

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20
sabato 10 giugno 2006

19U THE WORLD CUP **GERMANY 2006**
SPORT MONDIALE

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La **V**ecchia guardia

Per affrontare i Mondiali la Francia chiede aiuto ai vecchi: «Io mi aspetto molto dalla Vecchia Guardia - ha dichiarato Dhorasoo, al suo primo mondiale -. Negli appuntamenti che contano non hanno mai fallito»



Zinedine Zidane Foto Ap

- INTV**
- 9,00 Rai 1 Uno Mondiale
 - 13,00 SkySport1 Sport Time
 - 15,00 SkySp. 16:9 Inghilterra-Paraguay
 - 18,00 SkySp. 16:9 Trinidad-Svezia
 - 18,15 Rete 4 Record (Storie di mondiali)
 - 20,00 SkySp. 16:9 Mondiale Show
 - 20,30 Rai 1 Campionati mondiali 2006
 - 21,00 Rai 1 Argentina-Costa d'Avorio
 - 23,15 Rai 1 Notti mondiali
 - 23,15 La7 Il gol sopra Berlino
 - ALTRI EVENTI
 - 13,20 Rai2 Prove Gp Formula 1 Silverstone
 - 15,00 Eurosport Tennis, Roland Garros
 - 15,40 SkySportEx. Ciclismo, Giro di Svizzera

Germania, esordio col poker: ma quanta fatica

A Monaco finisce 4-2 la prima sfida del mondiale contro il Costa Rica. Doppietta di Klose

di Marco Bucciattini inviato a Monaco

SI POSSONO SEGNARE quattro reti, vincere comodo e confermare un'impressione di luccicante debolezza? Questa è la Germania dell'esordio, capace di prodursi in goleada, sfuggendo ai timori di offrire poco ai suoi sostenitori. Invece ce n'è in abbondanza da

provocare una sbandata nazionale. Germania-Costa Rica 4 a 2, l'esordio è corposo spot vero dopo mesi di reclame di tutti i tipi. Ecco, sembra una pubblicità: come i brasiliani che palleggiano nello spogliatoio o all'aeroporto. I tedeschi lo girano a modo loro, avventandosi sui centroamericani, tutti raccolti nell'area sovrastata dai loro tifosi, venuti fino a questo creme caramel che è l'Allianz Arena, lo stadio che cambia colore come fosse un dolce da sciogliere, a seconda di chi lo bazzica (rosso se c'è il Bayern, blu se c'è il Monaco 1860, bianco se gioca la Nazionale). I ticos non sanno difendere, sono quadra d'attacco, così vuole l'indole di un popolo allegro e così è scritto nel dna di Guimaraes, tecnico brasiliano naturalizzato (fu fra i titolari di Italia '90, quando il Costa Rica giunse agli ottavi). Cedono tutti i contrasti, soccombono fisicamente: la Germania mette in fila sei tiri verso la porta nei primi undici minuti! Uno di questi è favoloso per esecuzione, quello del terzino d'attacco Lahm: da sinistra rinviene verso il centro, e di destro piazza il teamgeist (così si chiama il pallone dell'Adidas) all'incrocio. Appena posseggono il gioco, i ticos attaccano di volata, con mezza squadra. Centeno, dieci lavativo, tocca per Wanchope, che si muove come l'Henry dei poveri. Lo svagato Friedrich lo tiene in gioco, il tocco sull'uscita di Lehmann è comunque preciso, freddo. Wanchope è un centravanti di valore, ha frequentato la California da ragazzo, quando vinse una borsa di studio come giocatore di basket - è alto un metro e 93 - poi scelse l'Inghilterra, ramo calcistico (West Ham, Manchester City), quindi la Spagna, a Malaga, ma venne via disgustato per i continui insulti razzisti. Adesso si diverte nel campionato costaricano, ma mai quanto contro la difesa tedesca, tanto che al 73', a partita chiusa e persa, riesce perfino a bisbare, sempre su assist di Centeno, sempre per "merito" di Friedrich terzino-di-legno che non sale e non fa scattare il fuorigioco. Nel mezzo c'era stata un'altra doppietta, del polacco Klose, passato coi tedeschi a nove anni. Buon per Klinsmann, perché non è un attaccante che riempie gli occhi, ma vivacchia con mestiere e voglia in area di rigore, dove sa il fatto suo. I gol testimoniano la sua vocazione: nel primo, al 17', è l'unico a intuire l'errore di mira di Schwein-

steiger, che chiude un'azione infinita dei tedeschi con un destro promettente e sbilenco, che strada facendo si rivela un passaggio perfetto per Klose, acquattato sul palo lontano. L'altra rete al 16' della ripresa, a termine di un ripetitivo dominio, quando il polacco è libero di colpire di testa un bel traversone di Lahm, e poi di ribattere la maldestra respinta di Porrai, estremo del Costa Rica. Il quarto gol è una prodezza di Frings, nome spigliato come il giocatore, mediano faticatore e ruvido, spesso impreciso però capace di una cannonata da trenta metri. Giusto per entusiasmare i tedeschi, che così potranno evitare di addolorarsi della mole di gioco che si perde sulla trequarti per mancanza di classe (e per assenza di Ballack). O inquietarsi della insipidità di un centrocampo monotono, di una difesa imbarazzata dai lanci indolenti di Centeno, detto El Paté, come il pasticcione nutriente, burroso, speziato di tocchetti e invenzioni, 32 anni di capricci (fu licenziato il ct Pinto, che non lo faceva giocare, mentre Guimaraes lo terrebbe anche zoppo). Uno che se fosse nato a Essen la Germania sarebbe meno prevedibile, o lui sarebbe cento chili di birra e salsiccia.

DOPOGARA
Klinsmann: «Bene ma troppa tensione»

«È andata bene. Con un po' di paura, ma è andata bene». La Germania di Juergen Klinsmann ha superato il primo esame mondiale, almeno a guardare il risultato: 4-2 al Costa Rica e primi 3 punti in cassaforte per la selezione padrona di casa. «Siamo contenti di aver vinto la prima partita, che è sempre un esame particolare», dice il commissario tecnico della Germania. «Volevamo regalare una gioia al pubblico e ci siamo riusciti. Abbiamo sofferto un po', ma alla fine possiamo essere soddisfatti». La Germania è apparsa fragile in difesa e ha mostrato preoccupanti voragini centrali. «Gli avversari hanno creato pericoli e situazioni del genere si verificheranno di nuovo. Il bilancio, però, rimane positivo. Abbiamo avvertito la tensione, ma questo non ci ha impedito di sviluppare il nostro gioco. È stata una giornata impegnativa come ci aspettavamo. Ora ci godiamo il successo, ma non c'è tempo di festeggiare. Cominceremo subito a pensare alla prossima partita».



Miroslav Klose autore di una doppietta contro il Costa Rica Foto di Dyan Martinez/Reuters

MONACO La città dell'Oktoberfest s'arrende alla Bud, sponsor Usa. Ma per Beckenbauer è trionfo

La birra? No, è Franz il re della Baviera

inviato a Monaco

Gente di Monaco. Sta in mezzo fra Horst Köhler e Sepp Blatter e sembra lui il presidente (della Repubblica, della Fifa). Qui Franz Beckenbauer è davvero il Kaiser, l'imperatore. La sua storia piega al rispetto. Nato nel quartiere operaio cinque mesi dopo la fine della guerra, in una data banale fino a cinque anni fa, ma ora non più: l'11 settembre del 1945. Nella Germania dell'anno zero, i Beckenbauer si arrangiavano, perché i bombardamenti avevano raso al suolo metà delle industrie, lavoro non c'era. Franz giocava bene a calcio, a quattordici anni era nelle giovanili del Bayern. Il padre gli permetteva di giocare a patto che Franz facesse pratica in una compagnia di assicurazioni, finché non fu ovvio che il ragazzo era troppo forte per non provarci a tempo pieno. C'è questo dietro al miglior giocatore tedesco del secolo, al capitano del Bayern che vinse tutto, al ct della Germania campione del Mondo in Italia nel 1990. Per questo - per il ragazzo nato sulle rovine della guerra voluta da Hitler, bavarese d'adozione, che negli

entusiasmi giovanili a Monaco dipingeva quadri orribili - il Kaiser è stato così applaudito. Il suo carisma è una costruzione di mattoni, di immagini, di partite giocate con un braccio al collo, di partite vinte con uno sguardo, come quando convinse lo scozzese di Nuova Zelanda Charles Dempsey - delegato come presidente della confederazione dell'Oceania - che era meglio non votare per il Sudafrica, quando si trattò di attribuire i Mondiali. Dempsey aveva il mandato di votare i sudafricani, una volta caduta la candidatura inglese (i magnanimi vecchi regnanti erano i preferiti: regalavano i palloni). «L'ho convinto durante una partita a golf» racconta da sempre Beckenbauer, ma di solito certi argomenti vanno aiutati con qualcosa di concreto. E così si è preso il suo Mondiale, la sua festa, nel suo regno. Dove corre un ragazzo del posto. Non ha il fisico né il portamento dell'imperatore. È un tedesco piccolo, contornatura. Quarant'anni dopo il Kaiser si è ritrovato, a 14 anni, nelle giovanili del Bayern, la squadra della sua città: Philip

Lahm le assicurazioni le conosce solo perché hanno inventato questo stadio, la gavetta l'ha fatta a Stoccarda, prima di rientrare a casa, in questa Arena di sostanza e un po' barocca. Come Monaco, del resto, dove tutto ci sta, vecchio e nuovo, tutto comodo, vivibile, turistico. Dopo cinque minuti di questi Weltmeister il piccolo biondo rientra con il destro, perché gioca a sinistra - nel Bayern, nella Nazionale - ma è un destro naturale, e calcia di interno collo. La palla va nel posto che sognano i bambini: nell'incrocio, a "togliere le ragnatele", come si dice scherzando quando ci si allena nelle giovanili. Dopo cinque minuti i Mondiali festeggiano il primo gol, bello, perfetto, fatto in casa, brindato con la birra fatta dall'altra parte del mondo, perché i

Si esalta il pubblico casalingo per il primo gol del campionato realizzato dal concittadino Lahm

campionati si piegano agli sponsor come i neozelandesi al Kaiser. E dentro gli stadi, e intorno, si beve la Bud degli americani. Quaranta milioni di euro in ballo, ma non è la baldoria di una bionda che score dentro, è la danza perversa del denaro, roba che addormenta, che mette in fila davanti ad uno stadio che sembra una nuvola caduta in terra, per non farci vedere. I colleghi tedeschi per protesta vanno ad acqua minerale, i tifosi sono già carichi, vengono dal centro, dalla stazione, li scorreva la mescolta giusta, fatta dai maestri del luppolo, quelli che si sono inventati l'oktoberfest e che uno sponsor senza cultura profana, come fece quell'imbianchino - pittore ormai fallito - quando s'impossessò della Hofbräuhaus, la migliore birreria del mondo, nell'autunno del '20, e fece un discorso che sembrava il delirio di un matto revanscista e invece era l'inizio della tragedia. Sono pensieri che attraversano la testa, e passano quando un ragazzo di Monaco, bavarese doc come certe birre, non rientra col destro e la mette all'incrocio dei pali.

**L'ANGOLO
DEL RENZACCIO**

Che spettacolo lo stadio pieno

RENZO ULIVIERI

Nella partita inaugurale ha vinto la Germania alla fine di una gara poco entusiasmante. Alla partita d'esordio non si può chiedere di più: ci sono stati molti gol, ma lo spettacolo è stato appena sufficiente. La Germania ha presentato un 4-4-2 piatto senza grandi acuti: manovra semplice, elementare, fin troppo scolastica. Quella di Klinsmann mi è sembrata una buona squadra e poco più. Sarà interessante vedere nel futuro come questa nazionale sfrutterà il vantaggio di giocare in casa. Per ora si è vista una difesa modesta, sia come reparto che come singoli. Hanno provato a giocare alti e ad applicare spesso il fuorigioco. È stato fatto male e contro migliori avversari potrebbero pagare un prezzo ancora più caro dei 2 gol beccati dal Costa Rica. I centroamericani infatti non avevano schemi per sfruttare la tattica tedesca. Il Costa Rica è sembrato decoroso e ha cercato di opporsi con dignità. Ha usato la difesa a tre con gli esterni di centrocampo molto alti e ha subito tanto sulle fasce. Il vero spettacolo di ieri è stato il pubblico, a me ha dato un po' di malinconia veder uno stadio pieno. Riusciremo a portare gente sugli spalti o tristemente dovremmo scegliere la strada di costruire stadi più piccoli? Abbiamo venduto il calcio alla tv e vedere lo stadio di Monaco è stato un pugno allo stomaco. Passiamo all'Italia. Lippi ha provato molti moduli, il 4-2-3-1 e il 4-3-3. Alla fine credo che giocherà con le due punte alternando tra 4-2-4 e 4-4-2 con il rombo a centrocampo, così come faceva con la Juve di Zidane e Dechamps. Difficile indovinare il rendimento della Nazionale. Si è parlato della forza del gruppo, degli italiani che si sanno esaltare nelle difficoltà. Oggi c'è una variante in più, ed è capire quanto gli ultimi avvenimenti hanno inciso. L'entusiasmo, credo che ruoti tutto su questo sentimento. Senza entusiasmo sarà dura. Di solito chi ha vinto i Mondiali è partito quasi sempre in sordina, raggiungendo la condizione con il passare delle partite. L'Italia non se lo può permettere perché ha bisogno subito di prestazione per accendere, appunto, l'entusiasmo.

m.buc.